

Il riciclo del bibliotecario

Partendo dai sottobicchieri, tanto per cominciare

Lo scorso 30 maggio si è tenuto a Crema, a conclusione della sesta edizione di “Viaggio nel mondo del libro”,¹ mese di attività dedicate a bambini e ragazzi nelle biblioteche della Rete Bibliotecaria Cremonese, un convegno dal titolo “I bibliotecari si raccontano. Sfide, opportunità, alleanze”, che intendeva dare uno sguardo al mondo bibliotecario dal punto di vista della professionalità.

Come ha evidenziato Virginia Gentilini in un post che contiene un sunto della giornata,² l’organizza-

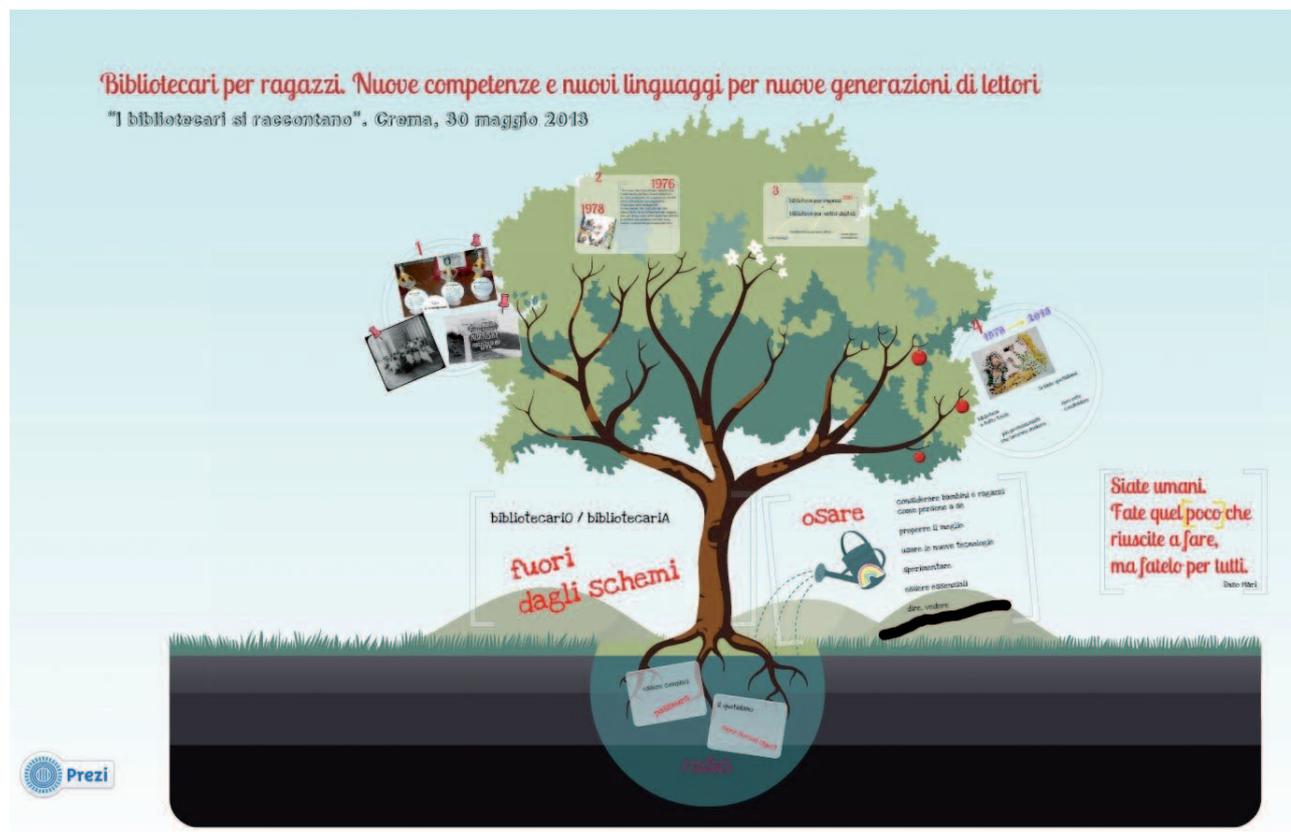
zione di questo momento di scambio – per il tema, i relatori chiamati ad intervenire e il taglio proposto loro per gli interventi – ha fatto saltare (complice forse il momento di crisi?) alcuni meccanismi della normalità, automatismi che in altri momenti parevano bastare a se stessi.

Si sono succedute infatti riflessioni e testimonianze su cosa significhi oggi essere professionisti in biblioteca, a partire da una visione generale della biblioteca pubblica, per arrivare a racconti di esperienze parti-

colari che hanno sicuramente dato concretezza alla discussione.

A mio parere le novità del convegno sono state principalmente due: innanzitutto la scelta di mettere al centro non tanto le biblioteche quanto la figura del bibliotecario, di chi cioè “fa la biblioteca” e che spesso rimane marginale in tanti discorsi che affrontano la struttura, i contenuti, le attività quasi scordandosi che sono le persone a scegliere, indirizzare, plasmare il servizio.

La seconda novità era rappresentata da una certa informalità che – a dispetto della bellissima aula del Museo Civico³ che ci ospitava (un tempo refettorio dell’antico convento di Sant’Agostino, totalmente affrescato da Pietro da Crema a inizio Cinquecento, che aggiungeva solennità all’evento con la sua bellezza) – fin dall’inizio ha caratterizzato l’incontro, permettendo a tanti, tra i relato-



ri e il pubblico, di portare esperienze al di fuori della *routine* di molti convegni.

Accanto all'intervento di Anna Galluzzi, di inquadramento generale sulla/e direzione/i che la biblioteca pubblica può prendere e con essa le professionalità che racchiude, si sono ascoltati esempi pratici di modulazione del proprio lavoro in base all'utenza (Roberta Cirimbelli a proposito del blog "Extratime"⁴ rivolto ai giovani adulti e realizzato proprio da bibliotecari della rete cremasca) e in base a nuove declinazioni in un progetto come Wikipedia (Virginia Gentilini a proposito di bibliotecari wikipediani); poi Valeria Baudo e Francesco Serafini hanno descritto i loro percorsi lavorativi che, dalle biblioteche, li hanno portati del tutto o in parte a occuparsi di altro, mettendo in luce, in chiave positiva, l'evoluzione dei loro interessi e la scoperta – quasi serendipica – di nuovi ambiti di ricerca, mentre, in chiave meno positiva, la triste realtà delle condizioni attuali dell'accesso alla professione di bibliotecario.

Per farla semplice, la domanda di fondo su cui si accettavano e si accettano riflessioni, proposte e magari anche scommesse era: dove andranno i bibliotecari? Si disperderanno nell'ambiente, ma riciclandosi, come suggerisce Galluzzi, magari proprio partendo dai sottobicchieri letterari del tutto anonimi (finché, incuriositi, non se ne fotografa il QR code...) che il progetto "Extratime" si propone di distribuire nei locali della zona? (Che poi è una versione rinnovata dell'andare "fuori di sé", cappello che raccolse tante delle iniziative *extra muros* delle biblioteche a partire dagli anni Novanta). In questo caso, tenendo come punto focale l'analisi del convegno, si dovrebbe parlare allora di "bibliotecario fuori di sé"



I sottobicchieri con QRcode ideati dalla Rete bibliotecaria cremonese per diffondere la conoscenza dei servizi bibliotecari in modo inconsueto (foto Francesco Guerini)

e non nell'accezione dell'ammattimento improvviso del professionista in causa (!), quanto piuttosto della diversificazione delle proprie capacità ed abilità, quando non addirittura del suo impiego al di fuori della realtà bibliotecaria fine a se stessa, e dunque di un "bibliotecario fuori dalla biblioteca".

Nell'ambito del convegno, mi è stato chiesto di riflettere sui bibliotecari per ragazzi e proprio alla luce di quanto emerso dalle voci degli intervenuti mi chiedo dove andranno questi bibliotecari, che già rappresentano una sorta di anomalia rispetto ai colleghi, per le abilità necessarie allo specifico del loro lavoro.

Nel 1976 Maria L'Abbate Widdman sottolineava con asciutta essenzialità che "se è vero che i servizi per ragazzi sono forse l'unico settore di una biblioteca in cui è essenziale la conoscenza diretta della letteratura corrispondente e non solo della bibliografia, è vero anche che i bibliotecari che sanno tutto sulla letteratura per ragazzi, ma non sanno nul-

la delle varie fasi dell'età evolutiva, non possono in alcun modo essere considerati professionisti seri".⁵ Parole che si possono sottoscrivere a maggior ragione oggi, quando alla biblioteconomia e alla pedagogia, nel bagaglio culturale del bibliotecario per ragazzi, dovrebbero aggiungersi la conoscenza dei nuovi linguaggi della comunicazione e alcune essenziali capacità di empatia, complicità e rottura di alcune regole. Nella sezione ragazzi, infatti, un bibliotecario deve essere disposto a tollerare interventi "fuori-programma" (avere un fazzoletto di carta per il bambino a cui cola il naso durante il laboratorio di lettura; consolare la bambina spaventata durante una lettura; spiegare le consegne dei compiti ai compagni di classe che lavorano insieme di pomeriggio intorno a uno dei tavoli della sezione; zittire con garbo i genitori che chiacchierano in fondo sala durante l'incontro con l'autore; non strabuzzare gli occhi di fronte a certe liste di libri da leggere e farsi compli-

ce consigliere dei titoli migliori...). Ma soprattutto, in questa nostra epoca dove biblioteca per ragazzi significa biblioteca per nativi digitali, deve rendersi conto che andare “fuori di sé” significa anche allargare il gruppo di lavoro: non tutte le capacità necessarie a trovare nuove strategie di promozione e nuove forme di comunicazione possono concentrarsi in un’unica persona o in unico percorso formativo. È necessario che si pensi a una “complicità professionale” dove si trovino ad operare sul campo figure diverse ma complementari che affianchino a chi sa di biblioteconomia e di letteratura chi conosce le migliori strategie di promozione, chi smanetta sul web e utilizza i nuovi canali comunicativi.

Parlare di percorso formativo ha senso fino a un certo punto: come ha sottolineato a Crema Gigi Paladini, non esiste oggi in Italia la possibilità per un bibliotecario di affrontare un percorso professionale riconosciuto che lo “specializzi” nell’attività coi i bambini e i ragazzi. Molti bibliotecari si formano da sé, spesso anche partendo da precedenti studi o attività lavorative in campi differenti, e sovente leggendo, analizzando esperienze e attività di altre biblioteche, andando a vedere cosa si fa altrove e tramite le occasioni di formazione (giornate di approfondimento, seminari, corsi) che – per quanto meritevoli e di alta

qualità – rimangono comunque salutarie e legate alle singole iniziative di sistemi bibliotecari o enti provinciali o regionali, a cui – specie in questi tempi di tagli e ristrettezze – non si può chiedere quella continuità e articolazione di percorso che sarebbe invece necessaria.

Di fronte ai bisogni di aggiornamento e di confronto utili alla vitalità della propria professionalità, davanti alla necessità di formazione costante, vale sicuramente il condividere, il fare rete. È necessario trovare il modo per condividere le esperienze, per ottimizzare il tempo di ciascuno (e penso ai vari gruppi che si scambiano opinioni sui libri letti facendo sì che il tempo di lettura del singolo e la sua esperienza di utilizzo di quel libro coi ragazzi diventi patrimonio comune di molti), per mettere in piedi delle esperienze di qualità che possano essere utilizzate in ambiti diversi (biblioteche che operano su territori non prossimi, ma magari con le medesime caratteristiche; biblioteche scolastiche; scuole...), per fare gruppo.

Ci sono le nuove tecnologie che permettono scambi abbattendo le barriere fisiche dello spazio e del tempo; si può pensare a un’azione capillare di interventi formativi organizzati magari a moduli da replicare in aree diverse della Penisola, magari scelte geograficamente *ad hoc* per essere facilmente raggiungi-

bili da più punti; si può – e questo è il mio auspicio migliore – pensare a come coordinare istituzionalmente dei progetti e delle esperienze di qualità in modo che diventino patrimonio comune e si possano duplicare, triplicare, adattare alle varie situazioni, fornendo supporti da acquistare, da affittare, per poi lavorare col proprio personale formato e il materiale a disposizione *in loco*.

Si cercano proposte, idee, esempi. Perché il riciclo delle esperienze migliori sia esattamente come il riciclo ambientale e dia nuova forma alla professionalità dei bibliotecari per ragazzi e nuovi volti alle biblioteche dove essi lavorano.

caterina.ramonda@gmail.com

NOTE

¹ <<http://opac.provincia.cremona.it/library/home-RBC/viaggio-nel-mondo-del-libro>>.

² <<http://nonbibliofili.wordpress.com/2013/06/03/disperdersi-nellambiente-cominciando-dai-sottobicchieri/>>.

³ <<http://www.comune.crema.cr.it/museo>>.

⁴ <<http://www.extratimeblog.it/>>.

⁵ MARIA L'ABBATE WIDMANN, *La biblioteca pubblica e la biblioteca giovanile*, in *Problemi tecnici, organizzativi e funzionali della biblioteca pubblica giovanile*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1976, p. 36.

DOI: 10.3302/0392-8586-201305-070-1